

Carlo Levi e Italo Calvino: il ritratto come «espressione riflessa»

Avevamo stabilito, con Italo Calvino, che avrei ogni anno, e per sempre, dipinto un suo ritratto. Ciò fu fatto dal 1959 alla fine del 1965. In seguito Calvino andò a vivere con la moglie a Parigi, e le occasioni per continuare il proposito vennero a mancare. I nove ritratti (oltre a un decimo e a un disegno che qui non compaiono) seguono momenti e intenzioni diverse dello scrittore come trasposizione non priva di un suo potere in un mondo diverso, segretamente legati alla sua vita.

Con questa nota del 5 febbraio 1974 di un'agenda custodita presso la Biblioteca Renzo Deaglio di Alassio, Carlo Levi fa riferimento a una serie di dieci ritratti di Italo Calvino eseguiti tra il 1959 e il 1965. Nove di questi dipinti vengono esposti per la prima volta insieme nella mostra antologica allestita a Mantova nell'autunno dello stesso 1974, recuperando l'appunto manoscritto nella didascalia che accompagna le riproduzioni delle opere nel catalogo (LEVI 1974a). Dopo la morte di Levi la stessa serie viene riproposta nel 1977 nella mostra *Carlo Levi si ferma a Firenze* curata da Carlo Ludovico Ragghianti, poi a Roma nell'esposizione intitolata "*Il futuro ha un cuore antico*". *Opere scelte dal 1922 al 1972* (LEVI 1993), seguita nel 2001 da una selezione meno ampia per la Pinacoteca Provinciale di Potenza (LEVI 2001), mentre nel 2023 otto ritratti della collezione tornano in esposizione a Roma, presso le Scuderie del Quirinale, in occasione della mostra *Favoloso Calvino. Il mondo come opera d'arte* (LEVI 2023).

Il primo dipinto di Calvino viene realizzato, come molti altri della serie, nella residenza-studio di Levi sulla collina di Alassio. È il 23 agosto 1959, una domenica. In un'agenda di quell'anno, conservata anch'essa nella Biblioteca della città ligure, Levi appunta l'arrivo di Calvino e l'esecuzione del ritratto. Con un rapidissimo accenno alla singolare simpatia che distingueva Calvino in quell'occasione, Levi abbozza un profilo che sembra riscattare la proverbiale scontrosità dell'autore, e scrive: «lo dipingo mentre piove in giardino e annota. Entusiasmo per lui di Guido e Franco. Calvino oggi era simpaticissimo». L'episodio viene ricalcato in una lettera a Linuccia Saba spedita lo stesso giorno: «è venuto Calvino, gli ho fatto un ritratto. I miei nipoti erano entusiasti di lui – e veramente non era mai stato così simpatico» (LEVI-SABA 1994: 323).

Si tratta di una rappresentazione controcorrente e inedita dello 'scoiattolo' «cresciuto fra gli alberi e sugli alberi», che – secondo la caricatura che ne fa due anni più tardi Paolo Monelli in una puntata della rubrica *I contemporanei al girarrosto* (in «Successo», III, 6, giugno 1961, pp. 116-118, poi in MONELLI 1965: 173-178) – «non poteva venir su che così, un giovane ordinato, incline alla malinconia, odiatore del prossimo». Un odio – aggiunge la caustica penna di Monelli – che si manifesta appunto «in timidezza e scontrosità».

Levi, però, più di Monelli è un analista delle passioni sublimite nell'arte del ritratto. Per cogliere più nel profondo il temperamento di Calvino, Monelli si reca allora nel suo studio romano. Levi gli mostra il quadro del 1959, a cui aggiunge quello realizzato l'anno seguente, dopo il ritorno di Calvino da un viaggio negli Stati Uniti. L'espressione simpatica descritta da Levi, curiosamente, non viene colta da Monelli nel dipinto del 1959, che per il giornalista raffigura anzi un volto «tristissimo», mentre a segnare una possibile svolta caratteriale è se mai un accenno di sorriso nel dipinto del 1960:

A un certo punto [Carlo Levi] si alzò e da una congerie di quadri accatastati tirò fuori due tele, due ritratti di Calvino. Uno è del 1959; una testa che prende tutta la tela, il viso tristissimo, assorto, gli occhi senza luce, il mento molle e le fossette nelle guance di cui si affligge e vorrebbe invece un mento quadrato e volitivo. L'altro invece è dell'anno scorso, quand'era tornato dal viaggio d'America; anche qui l'espressione è triste, ma viva, la piega delle labbra annuncia un inizio di sorriso, quel suo curioso sorriso triangolare e di breve durata; come si accingesse a raccontare le sue esperienze di quel viaggio, e che vacanza sono stati per lui quei sei mesi. [...] Una piacevole vacanza, da cui tornò trasformato agli occhi degli amici; non lo riconoscevano più, ansioso d'apparire a suo agio nel bel mondo fino allora

sfuggito, fluido parlatore. Nessuna traccia, dissero gli amici, del giovane incantato e farfugliante quale era rimasto fino ad un anno prima (MONELLI 1965: 176).

Questi ritratti, scrive Levi nell'appunto citato in apertura, fissano «momenti e intenzioni diverse» nella vita di Calvino, sempre oscillanti tra i poli di una esuberante facondia e di una repentina chiusura nel silenzio dell'introversione, come conferma un dipinto del settembre 1961. Alle cene spensierate nelle osterie della collina ligure, nelle quali Calvino si cimenta in avventurosi quanto inverosimili «racconti di mare» (agenda 1959, 25 agosto), si alternano infatti ritardi e assenze impreviste, come segnala la lettera a Linuccia Saba del 16 settembre 1961: «speravo di vedere Calvino, anche per fargli il solito ritratto di ogni anno: ma è misterioso e indaffarato» (LEVI-SABA 1994: 408). E ugualmente «misterioso, evasivo, distaccato» Calvino appare a Paolo Monelli pochi mesi prima, quando nel giugno del 1961 lo intervista per la rubrica del «Successo» (MONELLI 1965: 185). Sembra che per quell'anno anche la tradizione del ritratto sia destinata a interrompersi e invece, senza preavviso, il 17 settembre 1961 giunge una notizia ormai inattesa: «è arrivato Calvino» (LEVI-SABA 1994: 410). Le vicissitudini della vita privata sembrano però riflettersi sul suo volto e sono tradotte da Levi in una pennellata materica, tendente a un cromatismo verdastro: «ho fatto un ritratto di Calvino (è diventata una tradizione annuale) con la faccia verde, che gli piace molto. In verità, ha una faccia un po' verde e un po' malandata» (LEVI-SABA 1994: 411).

A questi primi ritratti ne seguono altri. Franco Sacerdoti, uno dei nipoti citati nell'appunto del 1959, rievoca la consuetudine degli incontri nella villa di Alassio, nei pomeriggi estivi al calar del sole. L'abitudine di Carlo Levi di dipingere al crepuscolo era già stata al centro di un aneddoto raccontato da Pablo Neruda nel numero speciale di «Galleria» del maggio-dicembre 1967. Attraverso l'immagine del pittore-gufo che crea nel buio della notte, Neruda aveva infatti descritto la metamorfosi dell'artista «que se cubría de plumas y que me pintaba con la punta de una de sus alas» mentre «con sus inmensos ojos paralizaba mis palabras en la obscuridad del estudio» (NERUDA 1967: 265). L'eco delle parole di Neruda riemerge nel ricordo degli incontri tra Levi e Calvino descritti dal nipote:

Si sedevano non lontano da casa sempre continuando a parlare tra di loro. Sembrava fosse sempre ovvia la scelta del paesaggio di fondo: il mare, talvolta, il mar ligure sempre azzurro; talaltra gli ulivi, come diceva Italo, densi come fumo.

Qualche volta il fondo erano i tronchi di alberi, soprattutto i contorti carrubi, pregni di immagini imprigionate.

Un occhio, nero, di corvo gentile, compariva sulla tela, con le prime pennellate: l'occhio di Calvino sempre impaziente di scrutare il mondo; e, dal chiuso del bianco finalmente liberato, permetteva al pittore di continuare la sua opera.

Anche la voce di Calvino era come quella di un uccello ligure abituato al sole ed al vento, alla difesa ed all'attacco veloce.

Quella di zio Carlo, bassa e pacata, sembrava fermarsi presso il soggetto ritratto ipnotizzandolo e coinvolgendolo in modo da impedirgli di muoversi.

Spesso il lavoro terminava a notte fonda quando la figura era divenuta solo una voce e la mente dettava i comandi al pennello. La memoria suggeriva dove cercare il colore sulla tavolozza e zio Carlo dagli occhi di gufo parlando sempre più piano ritoccava il ritratto.

Alla fine tutto scompariva e tutto era silenzioso (SACERDOTI 1995: 236).

Prima di Sacerdoti, il tema del pittore-gufo suggerito da Neruda era stato usato dallo stesso Calvino nell'ultimo scritto dedicato a Levi prima della sua morte. Si tratta della presentazione di un album di sette litografie ispirate a *Cristo si è fermato a Eboli* che l'artista realizzò con la collaborazione del litografo lucano Francesco Esposito nell'ottobre del 1974 (LEVI 1974b). Nei capoversi conclusivi del suo intervento, Calvino si sofferma sull'abilità di Levi nell'esecuzione dei ritratti sovrapponendo alla memoria letteraria di Neruda i propri ricordi personali. Ne esce una magnifica testimonianza della relazione profonda tra l'esecutore e il soggetto del ritratto:

Chi ha visto dipingere Carlo Levi o chi ha posato per un suo ritratto, ne ha tratto l'esperienza, – più che del farsi d'un'opera – d'un comportamento, d'un esercizio interiore, d'una distesa attenzione, in cui il modello e la tela potrebbero sparire e resterebbe il campo d'energia d'un'appropriazione spirituale. Il quadro cominciato alla luce meridiana, Carlo lo continua fino al tramonto e non smette fino a che il buio non ha inghiottito a uno a uno i colori. Perfetta resta la trasfigurazione che ne ha dato Pablo Neruda:

“Sprofondai nel buio ma lui continuava a dipingermi. Il silenzio finì per divorarmi, ma lui continuava a dipingere forse il mio scheletro. Perché i casi erano due: o le mie ossa erano fosforescenti, o Carlo Levi era un gufo, con gli occhi scrutatori dell'uccello notturno. Dato che ero divenuto invisibile e né lui poteva distinguere il mio naso o le mie braccia e né io scorgere i suoi pennelli, mi concentravo nel pensarli e nel ridargli un'immagine con la fantasia. Mi persuasi che si era ricoperto di piume, che mi stava dipingendo con la punta di un'ala. Infatti ascoltavo, più che un fruscio di pennello che oliasse la tela, un raspere d'ali che svolazzavano nella notte e che certamente andavano sbazzando la mia immagine in quel quadro sommerso...”.

“*Con los ojos escrutadores del ave de la noche...*”. Così Pablo Neruda ha ricondotto Carlo Levi all'immagine del suo animale totemico, apparizione immancabile nel suo variegato bestiario (CALVINO 2023: 316).

La frequentazione tra Calvino e Levi si trasforma in una «particolare predilezione e amicizia» (CALVINO 1995a) intorno alla metà degli anni cinquanta, nello stesso periodo in cui l'interesse di Calvino si estende dall'attività letteraria di Levi alla sua opera pittorica. Lo confermano gli scritti per le esposizioni del 1955 (*Gli Amanti*, Roma, Galleria del Pincio, 23 marzo), del 1962 (*Carlo Levi dal 1929 al 1935*, Roma, Galleria «La Nuova Pesa», 16 aprile), del 1967 (*Omaggio a C. Levi*, Nereto, 11 giugno - 5 luglio) e per il catalogo del 1974 intitolato *Cristo si è fermato a Eboli. 7 litografie di Carlo Levi*, ai quali si aggiunge la testimonianza audiovisiva sul telero *Lucania '61* nel documentario *La Lucania di Levi* di Massimo (1962).

Alla radice di questo interesse risale la convinzione in Calvino che il punto di forza dell'arte leviana risieda nella «totalità» delle sue forme di espressione. Questa tensione unificatrice si coglie nella «possibilità di realizzare la propria libertà in un rapporto pieno con la vita», come scrive Calvino all'altezza del 1955 a commento dei «due visi che tendono a diventare uno» degli *Amanti*, sintesi lirico-pittorica di una «poesia amorosa» che diviene cifra stilistica dell'autore (CALVINO 1995b), ed è ribadita in *Carlo Levi, un discorso totale*, testo introduttivo alla mostra romana del 1962. Qui Calvino sostiene che «non ci sia stacco», in Levi, tra parola scritta e segno pittorico, le quali rappresentano «due forme di espressione riflessa», eternamente connesse in «un fluido imperturbabile conversare». Al fondo di questa totalità si innesta un seme fecondo di «cultura e amore», una fusione tra «olimpicità e partecipazione» da cui prende vita l'intero sistema poetico leviano:

Carlo Levi, dipingendo o scrivendo o solo parlando, – a volte pare non ci sia stacco, non ci sia “cambiamento di marcia” tra le sue due forme di espressione riflessa e il suo fluido imperturbabile conversare – intesse un discorso onniculturale e onniamoroso sugli oggetti e le persone del mondo, anzi dispone un ordinamento del mondo secondo cultura e amore, come la costruzione di un sistema solare. [...] Nel nostro mondo nervoso e masochista e dispersivo, Carlo Levi si trova più che mai solo a dire che olimpicità e partecipazione possono darsi in una, a imporre il suo amoroso ruotare di sfere estetico-storico-morali.

[...] Possiamo dire che è partendo da questi quadri che il suo discorso, la sua definizione d'un universo, ci può apparire in tutta la sua complessità: continuando con la pittura del confino, con le meditazioni antropologico-politiche sull'esperienza del mondo contadino, con la filosofia della storia di *Paura della libertà*, via via fino all'affresco lucano dell'*Italia '61*, come sintesi di temi e linguaggi pittorici e intellettuali e lirici, nel grande sogno sul quale tutta l'opera e la cultura e l'amore di Carlo Levi converge: un'identificazione totale di Storia e autobiografia (CALVINO 1995c: 1963-1964).

Luca Beltrami

Bibliografia

- CALVINO 1995a = intervista a Calvino apparsa in «Il Caffè», IV, 1° gennaio 1956, poi, con il titolo di *Questionario 1956*, in I. Calvino, *Saggi 1945-1985*, a c. di M. Barenghi, 2 voll., Milano, Mondadori, 1995, II, p. 2712.
- CALVINO 1995b = I. Calvino, *Litografie di Levi*, in I. Calvino, *Saggi 1945-1985*, cit., I, pp. 1961-1962.
- CALVINO 1995c = I. Calvino, *Carlo Levi, un discorso totale*, in I. Calvino, *Saggi 1945-1985*, cit., I, pp. 1963-1964.
- CALVINO 2023 = I. Calvino, «*Sprofondai nel buio ma lui continuava a dipingermi*» [titolo redazionale], in I. Calvino, *Guardare. Disegno, cinema, fotografia, arte, paesaggio, visioni e collezioni*, a c. di M. Belpoliti, Milano, Mondadori, 2023, pp. 313-316 (già in R. Galvagno, «*Cristo si è fermato a Eboli*»: «*il diario degli anni della peste*», in «*Cristo si è fermato a Eboli*» di Carlo Levi, a c. di A.L. Giannone, Pisa, Ets, 2015, pp. 53-69, e in R. Galvagno, *Mitografie di Carlo Levi*, Avellino, Sinestesie, 2021, pp. 25-47).
- LEVI 1974a = *Carlo Levi. Mostra antologica*, Mantova, Palazzo Te, 21 settembre - 20 ottobre 1974, con un saggio di A. Del Guercio, testimonianze di S. Miniussi, R. Alberti e un ricordo di P. Neruda, Milano, Electa Editrice, 1974.
- LEVI 1974b = *Cristo si è fermato a Eboli. 7 litografie di Carlo Levi*, Torino, Espolito [Francesco Esposito], 1974.
- LEVI 1993 = *Carlo Levi. "Il futuro ha un cuore antico". Opere scelte dal 1922 al 1972*, mostra a c. di A. Del Guercio, catalogo a c. di F. Ruggiero, P. Sacerdoti, Roma, Museo di Palazzo Venezia, 16 giugno - 18 luglio 1993, Roma, CGIL - Fondazione Carlo Levi - Fondazione Giuseppe di Vittorio, 1993.
- LEVI 2001 = *Carlo Levi. Opere scelte 1926-1974*, a c. di S. Abita, P. Vivarelli, Potenza, Pinacoteca Provinciale, 19 settembre - 10 novembre 2001, Potenza, R&R Editrice, 2001.
- LEVI 2023 = *Favoloso Calvino. Il mondo come opera d'arte*, a cura di M. Barenghi, Roma, Scuderie del Quirinale, 13 ottobre 2023 - 4 febbraio 2024, Milano, Electa, 2023.
- LEVI-SABA 1994 = C. Levi, L. Saba, *Carissimo Puck. Lettere d'amore e di vita (1945-1969)*, a c. di S. D'Amaro, Roma, Mancosu, 1994.
- MONELLI 1965 = P. Monelli, *Ombre cinesi. Scrittori al girarrosto. Con 21 disegni di Amerigo Bartoli Natinguerra*, Milano, Mondadori, 1965.
- NERUDA 1967 = P. Neruda, *En su estudio no se pone el sol*, «Galleria», XVII, 3-6, maggio-dicembre 1967, pp. 265-266.
- SACERDOTI 1995 = F. Sacerdoti, «*Calzini per i bambini, calzoni per i bamboni*», in *Carlo Levi: le parole sono pietre*, a c. di G. Ioli, Atti del Convegno internazionale, San Salvatore Monferrato, 28-30 aprile 1995, San Salvatore Monferrato, Edizioni della Biennale «Piemonte e Letteratura», 1997, pp. 235-236.